

MILANO. Le tredici e trenta sono già passate quando la coda del corteo iniziato la mattina alle dieci riesce ad entrare a piazza Castello. E Fini, che dal palco sta concludendo il suo discorso, può ben dire che la manifestazione di An a Milano è andata ben oltre le aspettative dello stato maggiore del partito. Ignazio La Russa parla di oltre duecentocinquanta persone, la questura di oltre centotrentamila, secondo esperti occhi milanesi sarebbero tra le centocinquanta e le duecentomila. Sotto il cocente sole di questo caldo e insolito settembre meneghino il leader di An alza così la voce di un'ottava e agli alleati del Polo dice: ora davvero non c'è più ragione alcuna per An «di avere complessi di inferiorità, noi siamo con il Polo e per il Polo, ma An ha intenzione di giocare da protagonista e chi ha difficoltà a comprendere il significato delle parole della lingua italiana vorrei ancora una volta ribadire che quando dico che An vuole essere centrale, questo non significa che intendiamo diventare una forza di centro. Basta, dunque, piagnistei e autocritiche. Dobbiamo tornare tra la gente, a fare politica, ad essere protagonisti». Come dire: attenti, io d'ora in poi vado avanti per conto mio. Finisce così con questo duro e determinato messaggio agli alleati il comizio di Gianfranco Fini che piazza Castello plaude come l'anti-Bossi di questo fatidico quindicesimo settembre. Qualche mano destra tesa in prima fila sotto il palco alla fine si leva e all'inizio del corteo era anche circolato qualche slogan che rimanda a tristi epoche della storia italiana tipo: Boia chi molla.

Ma occorre dire che si è trattato di episodi isolati. Per il resto, tranne qualche attimo di tensione quando il corteo è sfilato davanti a palazzo Marino, sede del Comune, dove Rifondazione comunista aveva affisso uno striscione con sopra scritto: «Ora e sempre Resistenza», tutto è andato

come auspicavano gli organizzatori. Fini ne ha per gli alleati, Casini in testa, al quale riserva il primo passaggio del suo discorso in risposta ad un'intervista rilasciata ieri dal leader del Ccd: «Questa non è una manifestazione nazionalista, questa è una manifestazione patriottica, e non patriottarda, una manifestazione a difesa di valori che non possono essere rimessi in discussione. Valori, come quello dell'unità nazionale, per i quali in tanti hanno lottato e sono morti, che non possono essere umiliati. Per questo serve rileggere la Storia in verità, senza retorica, serve una vera e propria offensiva culturale». La piazza plaude ed è tutto un agitarsi di bandiere. E Fini: «Questa è una delle più grandi manifestazioni della recente storia politica italiana. Solo An ha sentito la necessità di dare questa risposta». Lo dice agli alleati. Sulle aperture di Berlusconi alla Lega durante il corteo era stato diplomatico: ma lui si rivolge agli elettori leghisti, e poi rispetto all'invito del leader di Forza Italia a scrivere sui muri ricorda ridendo la gaffe di Filippo Mancuso che aveva così commentato le parole del Cavaliere: le scritte sui muri sono la carta delle cagnie; quanto a Casini ci va giù duro e sembra come parlare a nuora perché suocera-Berlusconi intenda: «E' in cerca di visibilità, chiedetegli cosa pensa oggi di questa manifestazione, se dice che gli è piaciuta sui gior-



La manifestazione di An a Milano

150mila a Milano con Fini

«Siamo noi la sola risposta alla secessione»

Gli organizzatori parlano di oltre 250.000 persone. Secondo la questura erano oltre centotrentamila ieri a Milano alla manifestazione anti-Bossi di An. Una manifestazione «andata oltre le nostre stesse aspettative» - dice Fini. Il leader di An ne ha per gli alleati: sono per il Polo e con il Polo, ma d'ora in poi mi muoverò da protagonista, «basta piagnistei e autocritiche». E ne ha per Prodi: «È latitante, l'unica risposta ai deliri secessionisti viene dalla destra».

PAOLA SACCHI

nali gli daranno trenta righe, se non gli è piaciuta gli daranno titoli di scatoletta», ma si scaglia soprattutto sul governo Prodi. «Mi chiedo - dice Fini - in quale altro paese di fronte ad un delirio secessionista come quello di Bossi un governo sarebbe rimasto immobile, latitante come questo?». Evidente che di fronte alla riuscita della manifestazione milanese Fini ha gioco facile a scaricare sulla maggioranza anche lo stato dei rapporti della coalizione di centrodestra. E, comunque, con Prodi e la sinistra è durissimo: «Al delirio secessionista di Bossi è venuta una risposta vera solo dalla destra. A riprova di questo sta il fatto che oggi in questa piazza ci sono anche elettori dell'Ulivo che non hanno apprezzato la latitanza dell'Ulivo e della sinistra, altrimenti non si spiegherebbe l'ampiezza di questa manifestazione. Questa è la manifestazione degli italiani che si

rifiutano di vedere insultata l'unità nazionale. Reati come gli inviti ad arrolare milizie volontarie vanno puniti. Questo lo ha detto anche Scalfaro». Poi, un passaggio sui sospetti già avanzati nei giorni scorsi dal leader di An su «alcuni circoli tedeschi di ideologia neonazista, che non hanno certo a cuore le sorti dell'Europa e che potrebbero star dietro i deliri di Bossi». «Se questi sospetti si rivelassero fondati, allora non c'è davvero più tempo da perdere. E badate il fatto che lo dica il leader della destra è molto significativo del cambiamento della Storia italiana, del grande cambiamento fatto da An». Fini insiste: «L'unica risposta a Bossi, per un vero federalismo che dia risposte al mallessere del Nord, non può che venire da noi da An, dal Polo. Non può venire dal governo Prodi, il quale ormai non può neppure più ordinare un caffè a palazzo Chigi, senza il per-



messo di Rifondazione, una seria risposta alla riforma della pubblica amministrazione, del fisco che strangola le piccole e medie imprese». Quanto alle riforme istituzionali, Fini avverte: vogliamo la democrazia diretta, «o con la Bicamerale si fa sul serio oppure occorre ritornare subito sulla via maestra della Costituzione». Accanto a lui è l'ex campione di boxe Nino Benvenuti e l'attore Landò Buzzanca. E sotto il palco c'è anche un agrume venuto dalla Sicilia che Fini aveva piantato in un vaso con dentro la terra proveniente da tutte le regioni italiane. Accanto i bambini con cartelli dove è scritto: «Voglio crescere italiano» che avevano aperto il corteo snodatosi da porta Venezia. Fini annuncia un'altra manifestazione per il lavoro a Napoli, ad ottobre. Avanti, da solo, in un Polo che rischia anch'esso le sue secessioni.

CHIOGGIA. Ha avuto un epilogo burrascoso la marcia antisecessione organizzata da Giancarlo Cito. Incidenti si sono verificati a Chioggia tra i partecipanti alla manifestazione e le forze dell'ordine. Gli scontri sono avvenuti poco dopo l'arrivo dei simpatizzanti della Lega d'azione Meridionale in piazza Marconi, dov'era allestito il palco da dove doveva parlare l'ex sindaco di Taranto. I manifestanti, circa un migliaio, hanno tentato di forzare il cordone di sicurezza formato dalla polizia all'imbocco della porta di Piazza Marconi, da cui si accede al centro di Chioggia, e sono però stati respinti una prima volta dagli agenti. Anche il secondo tentativo di sfondamento, subito dopo, è stato nuovamente respinto dagli uomini della polizia che hanno fatto uso dei manganelli. Per contro, i manifestanti guidati da Cito hanno sferrato alcuni colpi con le aste delle loro bandiere. Nella colluttazione, durata non più di due minuti, vi sono stati alcuni contusi (meno di una decina tra manifestanti e poliziotti), compreso lo stesso Cito che ha poi chiesto di essere ricoverato all'ospedale di Chioggia. Cito, secondo quanto riferito dai suoi sostenitori, avrebbe avuto una prognosi di guarigione di otto giorni. La contromanifestazione del Gruppo di Cito, la «At6 Lega d'Azione Meridionale», ha poi avuto inizio regolarmente poco dopo le 17. Al suo arrivo alla stazione ferroviaria di Chioggia, Cito era stato ricevuto dallo stesso sindaco della cittadina, Sandro Boscolo Todaro, leghista, di posizioni moderate.

Il giorno seguente si sarebbe trattato di una giornata difficile lo si era avuto in mattinata, quando il treno su cui viaggiavano i manifestanti era stato bloccato intorno alle 10 a Rovigo a causa della segnalazione di un attentato. Una telefonata anonima avrebbe segnalato la presenza di un ordigno lungo la linea ferroviaria. Il convoglio era ripartito dopo che le verifiche di polizia e carabinieri avevano dato esito negativo.

IL FLOP DEL CARROCCIO



Nazisti pagano la Lega? Dini «Non mi risulta ma certo la kermesse costa»

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI

MODENA. Chi finanzia la Lega Nord? Dove prende i soldi Bossi? C'è qualcuno che dall'estero aiuta la Lega? Gianfranco Fini, leader di An, in una intervista al «Messaggero» dice di avere informazioni certe. «Dietro alla Lega ci sono i circoli nazionalisti tedeschi che si rifanno agli ideali nazionalsocialisti». Si proprio loro, i neonazisti. «Ci sono molti elementi in comune - aggiunge il leader di Alleanza Nazionale - tra il pangermanesimo dei nazionalisti tedeschi che si rifà al ceppo ariano e i vaneggiamenti di Bossi sul ceppo celtico della Padania. La connessione esiste, mi creda. Abbiamo informazioni precise da Bolzano. A quei fanatici farebbe un enorme piacere l'Italia spaccata in due, anche dal punto di vista economico».

«Porte chiuse»

Il ministro degli esteri Lamberto Dini, intervenuto alla festa de «l'Unità» di Modena, ha detto che a lui non risulta che vi siano Stati stranieri che finanzino la Lega. «Non credo che all'estero vi sia chi è interessato a sostenere la Lega. Le idee di Bossi non trovano appoggi nel resto delle nazioni europee. Mi pare che abbia trovato porte chiuse dappertutto».

In mattinata, partecipando ad un convegno a Recoaro Terme (a due passi da Vicenza), aveva avanzato un interrogativo: «Vorrei sapere da dove vengono tutti questi soldi per organizzare queste manifestazioni. Oggi i partiti di soldi non ne hanno». Commentando poi la manifestazione che la Lega ha tenuto sul Po ha detto: «Non mi pare che sia stato l'evento che gli esponenti della Lega si attendevano. Per ora da quello che si è potuto vedere sembra essere una spuntata compagnia».

«Per il momento - ha aggiunto - si è trattato di manifestazioni che non mi pare possano essere fonte di preoccupazione. Vedremo quali sono i seguiti che Bossi vorrà dare». A Dini è stato chiesto se prova disagio nei confronti dei partners europei per le iniziative secessioniste di Bossi: «Assolutamente no. Non è - ha aggiunto - un fatto determinante».

Senza incidenti

Il ministro degli Esteri Dini ha anche sdrammizzato gli incidenti che ci sono stati: «Nell'insieme mi pare che tutto si sia svolto molto bene e che coloro che si oppongono a questi disegni eversivi abbiano manifestato con gran senso di civiltà e di compostezza. Il tema che Bossi solleva non può non suscitare reazioni da parte di coloro che pensano che l'unità della nostra nazione è stata ottenuta attraverso tanti sacrifici».

Sulla manifestazione di Milano, Dini non crede che il leader di Alleanza nazionale, Gianfranco Fini, possa monopolizzare il dissenso antibossi e la proposta federale.

«La grande maggioranza delle forze politiche si è già espressa per il federalismo e non vedo proprio come questo possa diventare il monopolio di qualcuno. E' un valore da perseguire che è patrimonio di tutti».



L'INTERVISTA

Con Dario Fo davanti alla Tv: «Oggi i media minimizzano...»

«Un clown che fiuta i bisogni popolari»

Per Dario Fo «Bossi ha già ottenuto un grande successo: con una trovata da fiera ha fatto entrare nella testa di quasi tutti che il decentramento del potere è un problema importante». La tv - aggiunge - ha tentato di nascondere: «È inutile dire è un pagliaccio, è un coglione e quindi basta. Le istanze e le preoccupazioni che porta avanti, non la secessione, sono sentite dalla gente». La manifestazione leghista vista davanti agli schermi di Telelombardia.

SILVIO TREVISANI

proclamando la nascita della «Repubblica federale indipendente e sovrana della Padania»: il momento è solenne e mentre il leader leghista parla e proclama articolo dopo articolo, in sovraimpressioni scorrono i risultati delle partite, in tempo reale. La bandiera italiana viene ammainata e il risultato, ci sembra del Bologna, cambia. Neanche il tempo di riflettere e si torna alla realtà: il Perugia meritava un calcio di rigore. Lo zapping dà esito negativo: c'è solo «90' minuto».

Su Telelombardia il testone di Maroni recita: «Sono molto più emozionati oggi di quando tenni il mio primo concerto», da sassofonista dilettante. E parla da rappresentante del governo provvisorio della Padania, così ci spiega che da ieri ha corso legale la lira padana con parità, provvisoria, di 1 contro 1 rispetto alla lira italiana. Sarà vero oppure no? Berlusconi e la Rai non ci aiutano, praticamente parlano solo della manifestazione di Fini e il tg regionale dice che

erano addirittura 200mila, subito dopo un leghista bergamasco annuncia la nascita della Brembania.

Dario Fo ieri pomeriggio era nella sua casa di Cesenatico e stava lavorando alla messa a punto del suo nuovo spettacolo, già presentato a Benevento, «La Bibbia all'imperatore e la Bibbia dei villani».

Ci scusi Fo ha guardato la televisione? Che impressione ha avuto della manifestazione della Lega?

Ho visto che c'è la piattaforma galleggiante e che in giro c'è un montone di gente. Però le notizie sono vaghe. Ho l'impressione che la televisione stia cercando di minimizzare, nascondere l'iniziativa di Bossi e pompa le manifestazioni alternative persino quella fascista di Milano. Parliamoci chiaro: vedere tutte quelle bandiere italiane al vento, in mano a dei nazionalisti di destra, fa effetto. Hanno anche tentato di cantare «Fratelli d'Italia» e hanno preso una stonata da far venire i vermi. In ogni caso qualsiasi contromanifestazione non ha gran peso. La gente

aspetta il risultato della partita. Della contropartita non gliene frega niente.

Ha visto Bossi, con il «cardigan-finto Missoni, e il fiocco rosa?»

Si sa che è volutamente e naturalmente grottesco, con quelle frasi che possono far venire i brividi a qualcuno, con le camicie verdi che assomigliano tanto a quelle brune e a quelle nere. Lo sappiamo. Ma il pericolo è un altro: se per caso gli va a schifo, saranno contentissimi tutti quelli che non vogliono portare a termine nessun programma di decentramento del potere. Insomma c'è un'azione provocatoria palese da parte di Bossi che in sostanza mira, io la leggo così, ad un vero decentramento. E invece non si fa niente. Bisogna piantarla e fare le cose.

Ma questa tre giorni è una cosa seria?

No. Però anche alle ultime elezioni lo hanno sfruttato a sangue e poi sono restati tutti sorpresi per il risultato. È inutile dire: è un pagliaccio, un coglione. Usare solo disprezzo e sfottò.

Lo sappiamo tutti che è imprevedibile, che è un clown. Ma quello che sta proponendo, non la scissione che non mi interessa, ma quello che c'è sotto è importante, reale. Il decentramento è una cosa seria. Se gli va buca, se crolla, se fa un buco nell'acqua proprio a Venezia, sarà un fregarsi le mani alla grande.

Senta Fo non è che lei abbia una certa simpatia per Bossi?

Ma no. L'ho sempre sfottuto, dico che lui utilizza sempre un impianto acustico orrendo, da venditore di gelati, proprio perché vuole evitare che si capisca quello che dice. Altrimenti lo mandano a quel paese. Quindi sfottò fin che vuoi, ma resta la serietà del problema. Lui cavalca in modo paradossale un'iperbole che diventa grottesca: dobbiamo prendere le distanze, usando anche l'ironia, ma cancellando anche le facili etichette: è un coglione quindi basta. No. Bossi porta avanti istanze e preoccupazioni che la gente sente. Guardiamo oltre le patate fritte e le sue parole d'ordine.

Se lei scrivesse una commedia su questo dove lo metterebbe Bossi?

Non lo tratterei in chiave umoristica: è un personaggio di fondo, una voce fuori campo. Come diceva qualcuno, tutto fa la storia e nessuno la fa. Cioè solo corallità grandissime realizzano la storia. Oggi però dobbiamo stare attenti di non essere fregati dai polveroni. I giornali lo hanno pompato perché serviva per alzare il polverone, ma dall'altra parte però.

Quindi questa tre giorni in fondo l'ha lasciato indifferente?

Ho percepito una cosa: la preoccupazione di ripetere, ancor prima che succedesse qualcosa, il ritomello del fallimento. Mentre Bossi un successo l'ha già ottenuto perché ha mosso un'attenzione incredibile con una trovata da fiera. Ha organizzato gli «O bei, o bei» come dicono a Milano, ha fatto in modo che per due settimane si sia parlato e sia entrato nella testa di quasi tutti che il problema del decentramento politico, culturale, fiscale, amministrativo, è importante.